

L'ALLAMANO HA PIANTO HA INSEGNATO COME SI PIANGE

P. Francesco Pavese IMC

L'Allamano in diverse circostanze parla del pianto e non nasconde che anche lui ha pianto. Alcune volte sono i testimoni che raccontano situazioni nelle quali l'Allamano ha pianto. Diverse volte porta esempi di persone (Gesù, Don Bosco e altri santi) che hanno pianto e le giudica in senso positivo. Soprattutto, in diverse circostanze, fa i suoi commenti sul "piangere": quando è utile e quando non serve ed è solo debolezza. Vediamo i testi che interessano questo aspetto.

1. ANCH'IO HO PIANTO

Predica, in occasione della partenza di Don Morino, il 6 settembre 1908, al santuario di S. Ignazio; raccomanda la mansuetudine e dice: «E qui tollerate ch'io con vero dolore riprovi altamente qualche nostro missionario perché ad onta delle mie continue raccomandazioni si lasciò andare a dire parole dure ed anche a percuotere qualche nero. Ne piansi alla notizia, e pregai il Signore di far dimenticare ai poveri neri la cattiva impressione, per cui anche appellavano padre cattivo il delinquente» (Conf. IMC, I, 266).

Conf. 14 gennaio 1914, parlando dei membri dell'Istituto: «Ma certo che essi (i sacerdoti secolari che sono entrati per andare in missione) debbono nel loro zelo avere il coraggio di tornare in Seminario. Io certo dopo 14 anni di Seminario ho pianto (nel lasciarlo), ma certo non tutti pensavano così, e per lo più si desidera» (Conf. IMC, II, 21).

P. G. Gallea, nella deposizione processuale, racconta quando il Can. Soldati discuteva con l'Allamano sul metodo di trattare i chierici, ad un certo punto, do fronte alla dura espressione del rettore "me lo avevano detto che non sarei riuscito a farti piegare", «L'Allama scoppiò in pianto, gli protestò che non avrebbe mai avuto da lamentarsi [...], ma che in quanto al modo, almeno gli permettesse di provare ad agire colla dolcezza» (*Processus Informavus*, III, 131).

Conf. 18 gennaio 1914, alle suore, su "Corrispondenza alla grazia": «La mia vocazione pare un caso ma non lo è; avevo nove anni, gli studi elementari li avevo compiuti, e si stava pensando se dovessi continuarli o no, quando un giorno vengono a casa mia il parroco Don Allora e il sindaco. Vistomi, si volgono a mia madre e le dicono: « Che cosa fate di questo ragazzo? ». E m'interrogarono su quello che avrei desiderato divenire; io, confuso, non seppi rispondere a quella domanda tanto importante per me e mi misi a piangere, ma tosto essi soggiunsero: « Non bisogna perdere questo ragazzo, fatelo studiare ». Vedete, di quella piccola conversazione il Signore si servì per indirizzarmi allo studio da sacerdote» (Conf. MC, I, 59).

Conf. 29 ottobre 1915 "Per la morte del P. Lorenzo Meineri": «Piuttosto che parlarvi mi sentirei di tacere e piangere con voi, miei cari figli; ma già ci siamo addolorati, ed abbiamo pregato molto» (Conf. IMC, II, 391: è il suo manoscritto. Nella conferenza non ha parlato di pianto, ma di sofferenza).

Conf. 30 gennaio 1916, alle suore, su “S. Francesco di Sales: « Certi ammalati non possono tollerare un fil di male. Un malato piangeva perché non era morto la notte prima. Sedici anni fa io pure dovevo morire; non son morto, anch'io ho pianto... ma poi... Bisogna lavorare per acquistare l'ubbidienza, l'umiltà ecc.» (Conf. MC, I, 289)

Conf. 7 ottobre 1917, “Festa del S. Rosario”: «E tu piangi ancora perché hai lasciato i parenti; hai fatto bene a piangere un poco, anch'io quando sono entrato in collegio ho pianto un poco» (Conf. IMC, III, 166)..

«Mi trema la mano, il cuore si gonfia e gli occhi versano amare lacrime nell'indirizzarvi questa breve lettera. Il caro nostro Vice Rettore e Vice Superiore non è più fra noi, e non lo rivedremo che in Paradiso. [...] Era maturo per il Cielo...Aveva compiuto la Sua santa e laboriosa giornata; e poteva dire con S. Paolo: Ho terminato la mia corsa...è in servo per me la corona di giustizia. Pronunciate con me il “fiat” alla imperscrutabile volontà di Dio; e sia in suffragio della bell'anima» (Lett., IX/1, 448).

2. L'ALLAMANO HA PIANTO

Testimonianza di P. G. Gallea: «Il Can. Soldati voleva che agisse con severità; il Servo di Dio voleva ottenere lo stesso effetto con la dolcezza. La discussione si protrasse piuttosto a lungo fino a che il Soldati si fermò, puntò sul suo subalterno due occhi severi, e disse: “me lo avevano detto che non sarei riuscito a farti piegare!”; l'Allamano scoppiò in pianto, gli protestò che non avrebbe mai avuto a lamentarsi di mancanza di docilità alle sue direttive [...], ma che in quanto al modo, almeno gli permettesse di provare ad agire colla dolcezza [...]» (*Processus Informativus*, III, 131).

Testimonianza processuale del Can. Nicola Baravalle in occasione della morte del Can. G. Camisassa: «In modo particolare dimostrò questa sua fortezza nella dolorosa occasione della morte del Can. Camisassa, che era l'esecutore fedele delle sue volontà e che aveva concentrato in sé tutto quanto riguardava la gestione materiale e anche intellettuale delle Missioni. Ricordo quella sera nella quale eravamo tutti addoloratissimi, sia per la perdita del grande Can. Camisassa, come per la ripercussione che tale dipartita avrebbe avuto sul Servo di Dio. Assistette all'agonia ed alla morte senza una lacrima. E poi, portatosi in chiesa, appena inginocchiato proruppe in un pianto dirottissimo e restò parecchio assorto in Dio. Rialzatosi, prese le disposizioni del caso; restò per qualche tempo impressionato, ma non ebbe più una lacrima, e non ritornò più sul fatto. Solo si rese più appartato, dovendo supplire a quanto faceva il Camisassa» (*Processus Informativus*, IV, 106).

Lettera del Can. N. Baravalle alla sorella del beato Pier Giorgio Frassati, il 18 settembre 1953: «Io ò sempre presente il colpo ricevuto all'annunzio della sua dipartita, corsi a comunicarlo al venerando Can. Allamano (ora Servo di Dio) Rettore del Santuario, il quale ne sentì tale dolore che si mise a piangere» (Arch. Della Postulazione, falcone “Varie 5”, cart. 2).

Il P. Sales, nella deposizione processuale, afferma: «L'accettazione della nuova carica [di rettore del santuario] dovette perciò costare al Servo di Dio un grande atto di virtù. Diceva di aver pianto nel lasciare il seminario» (*Processus Informativus*, III, 320).

3. ANCHE GESÙ HA PIANTO

Conf. 8 agosto 1919, alle suore (suo manoscritto) su “Il pianto di Gesù su Gerusalemme: «N.S.G.C, nel suo solenne ingresso a Gerusalemme: Videns Civitatem, flevit super illam. S. Bernardo scrisse: flevisse legimus, risisse nunquam. Specialmente quattro volte pianse Gesù: Da bambino, secondo il detto della Sapienza cap. 4 N. 3: Primam vocem similem omnibus, emisi plorans. Volle il Divin Redentore prendere tutte le nostre miserie absque peccato. Pianse su Lazaro morto: Lacrimatus est Jesus. Sulla Croce come attesta S. Paolo: Cum clamore valido et lacrymis. Oggi pianse su Gerusalemme per tre ragioni (V. Da Ponte): 1) per la sua ripugnanza agli onori che gli facevano...; 2) Non per la sua prossima Passione, ma per l'ingratitude di Gerusalemme: Si cognovisses et tu, et quidem in hac die, quae ad pacem tibi; e pei mali materiali, e più spirituali che le sarebbero venuti: Eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae; 3) Pianse pure sull'ingratitude ed i peccati nostri, di tutti i tempi in avvenire; ed in particolare di me.

Ad imitazione di Gesù anche noi dobbiamo piangere non solo col le lacrime esterne, ma nel cuore col dolore e la contrizione. E ciò per tre motivi: pei peccati proprii, pei peccati che si commettono nel mondo, e sulla Passione di N.S.

1) N.S. disse alle donne del Calvario: Super vos ipsas flete, e ne abbiam tanti motivi! Es. S. Pietro...; S. Paolo: Serviens Domino cum humilitate et lacrymis ; S. Agostino che nelle sue meditazioni ha una tene-ra preghiera per implorare il dono delle lacrime (Hamon III, 178).

2) È dovere dei sacerdoti piangere pei peccati del popolo: Pro hominibus constituitur... Già Davide: Exitus aquarum deduxerunt oculi

mei, quia non custodierunt legem tuam. Così Samuele per Saul; Gere-mia pel popolo Ebreo, S. Gaetano (V. Lez. 2 Nott.), e tutti i santi sacerdoti.

3) S. Teresa disse: val più una lacrima sparsa sulla Passione di N. S. G. C. che digiunare un'intiera quaresima in pane ed acqua.

In conclusione, dobbiamo vivere di espiazione, e come vittime per noi, pei popoli e per amore di N.S.G.C» (Conf. IMC, III, 315 – 316; Conf. MC, II, 633 - 634).

Conf. 10 agosto 1919, su “Il pianto di Gesù su Gerusalemme”, alle suore (è lo svolgimento del manoscritto sopra): «Il Vangelo di quest'oggi ricorda il pianto di Gesù sopra Gerusalemme. Del Signore si ricorda quattro volte che abbia pianto, che abbia riso non si ricorda mai; che abbia pianto lo leggiamo, che abbia riso non lo troviamo in nessun posto.

1° - Il Signore ha pianto da bambino e lo dice la S. Scrittura nella Sapienza: Primam vocem similem omnibus emisi plorans (Sap. VII, 3) [levando nel pianto uguale a tutti il mio primo grido].

2° - Il Signore ha pianto su Lazzaro: Et lacrymatus est Jesus (Gv. XI, 35) [E Gesù scoppiò in pianto]. Il Signore gli voleva bene e pianse.

3° - Il Signore pianse sulla croce e lo dice S. Paolo: Qui in diebus carnis suae, preces supplicationesque ad eum qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia (Eb. V, Il quale nei giorni della sua carne, avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida e con lacrime a colui che salvarlo poteva dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.

4° - Il Signore ha pianto sopra Gerusalemme. Et ut appropinquavit, videns civitatem. flevit super illam (Lc. XIX, 41). E avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei.

Non si legge mai che il Signore abbia riso, non mi stupisce però che abbia sorriso ai bambini, ma la S. Scrittura non ne parla.

Perché Gesù pianse su Gerusalemme? Un autore dice:

1° - Pianse perché mentre era festeggiato, Egli essendo staccato da tutto, vedeva come erano cose transitorie, quindi quelle feste gli fecero l'effetto contrario, ed Egli pianse.

2° - Pianse per l'amore che aveva verso quella città. Pianse per i mali materiali non solo, ma per i mali morali, per le ingratitudini di Gerusalemme. Pianse vedendo la responsabilità che si prendeva quella ingrata città per non aver riconosciuta la sua visita.

3° - Pianse per tutti i peccati che si sarebbero fatti. Nell'ingratitudine degli Ebrei Egli pensava anche a noi altri e piangeva i nostri peccati. Il Signore pianse per le nostre incorrispondenze. Certamente avrà pianto nell'Orto, ma non si legge» (Conf. MC, II, 635).

Conf. 28 dicembre 1919, alle suore, su "Betlemme": « N. Signore ha patito in tutti i modi: Egli aveva la ragione fin dal primo momento del suo concepimento, eppure non parlava; Egli poteva muoversi e si lasciava fasciare come i bambini e questo per uno che abbia cognizione è una cosa dolorosa. Il Signore ha anche pianto, ha fatto come tutti i bambini. Quella di Maria e Giuseppe in sostanza era la famiglia più povera. S. Giuseppe cercava di aggiustare un pochino la grotta, ma come fare con niente?» (Conf. MC, II, 707).

4. COMMENTI SUL "PIANGERE"

Conf. (?) aprile 1902, esercizi ai primi quattro: «Ma la conf. gen. sebbene sia già gran cosa, non è il solo scopo, e neppure il principale degli Es. Sp., non basta piangere e conf. il passato, bisogna anche proporre per l'avvenire, e ciò neppure basta; si tratta negli Es. Sp. di cercare le radici dei peccati...» (Conf. IMC, I, 19).

Conf. 11 dicembre 1906, dopo la partenza dei missionari: «Come avviene pel Sacerdozio: si sospira, oh, si! per arrivarci; e che chierico sarebbe quello che non vi sospirasse? lo si sospirava fin da bambini; eppure quanti ne ho visto io a piangere per non essere preparati all'Ordinazione! Alcuni era per umiltà, altri invece per verità. Questa è l'impressione che mi fa ogni partenza; e dopo di essa ritorno più presto che posso fra quei che rimangono...» (Conf. IMC, I, 132).

Conf. 30 maggio 1907, sulla "Festa del Corpus Domini": «Pensare che N. S. ci ha fatto questo bel regalo. Questa solennità veramente è al Giovedì Santo; ma dietro la rivelazione di S. Giuliana, Papa Urbano IV istituì questa festa e ne fe' comporre l'Uffizio da S. Tommaso, Uffizio così bello, che S. Francesco di Sales aveva chiamato il permesso a Roma di recitarlo nella sua Diocesi, in tutti i Giovedì liberi. "Quando porto il SS., diceva egli, mi sento tali sentimenti, che non posso quasi rattenermi dal piangere"» (Conf. IMC, I, 190)..

Conf. 15 dicembre 1907, su "Novena di Natale": «I Santi furono tutti devotissimi di Gesù Bambino - S. Francesco d'Assisi piangeva al solo ricordargli questo mistero: Amemus puerum de Betlehem» (Conf. IMC, I, 236).

Conf. 10 novembre 1912, sulla "Carità verso Dio": «La carità verso Dio consiste nella volontà, e non nel sentimento; si può amare assai e non sentire od anche provare ripugnanza; e si può molto sentire, e piangere di tenerezza e non amare. Esempio del 1° è S. Francesco di Sales a Parigi, del secondo certi penitenti che non promettono (P. Bruno)» (Conf. IMC, I, 459)..

Conf. 1 maggio 1913, sulla "Novena dello Spirito Santo": «Una volta un penitente che non voleva lasciare le occasioni prossime... e era lì indifferente, e quasi si burlava; "non volete darmi l'assoluzione, ne faccio senza". Se ci fosse stato Don Cafasso, pensavo tra me, oh. Don Cafasso

convertitelo! Poi mi volgo, ed egli piangeva; e si convertì. Si sente la grazia! E continuò poi bene, ed ha dovuto fare dei sacrifici» (Conf. IMC, I, 556).

Conf. 27 settembre 1914, alle suore, su “Amore del prossimo”: «Ecco la misura e il peso che ci mostra un affetto santo verso le nostre sorelle: Piangere con chi piange, godere con chi gode, sopportare i difetti, perdonare le offese. - Talvolta si soffre con chi soffre, ma solo per qualcuna e non per qualche altra che si vede addolorata. Questa partecipazione al dolore altrui non si dimostra però con domande inopportune e curiose per sapere la cagione della pena, ma con un riguardo, una preghiera, una piccola preferenza le quali, benché non siano vistose, circondano la sorella di affetto santo e le leniscono indirettamente la pena. Se un dito duole soffre tutto il corpo, così deve essere per noi riguardo ai dolori dei singoli membri della comunità» (Conf. MC, I, 87 – 88).

Conf. 17 gennaio 1915 su “La virtù della pazienza”: «Il bambino piange per essere compatito e se vede che c'è nessuno cessa di piangere. Bisogna farci forti fin da quando stiamo bene, affinché sappiamo sopportarli quando verranno sia i mali del corpo che quelli dello spirito» (Conf. IMC, II, 169).

Conf. 23 maggio 1915, alle suore, su “Devozione allo Spirito Santo”: «Noi se vogliamo fare un fioretto gradito al Signore, non dobbiamo parlare e pensare alla guerra. Che vale spaventarsi? Si prega, si fa quel che si può e poi ci si mette nelle mani di Dio. Che cosa ci importa pensare alla guerra? non possiamo togliere un briciolo ... ; certa gente piange, piange e non fa niente. Mosè per salvare gli Israeliti non si metteva mica a piangere e piangere, ma pregava» (Conf. MC, I, 134).

Conf. 20 ottobre 1915, alle suore, su “In morte di D. Meineri”: «I primitivi cristiani alla morte, per lo più di martirio, dei fratelli facevano festa, ed elargivano pane ai poveri; pensavano cogli occhi al Cielo, e godevano che quelli già fossero giunti alla patria. Noi almeno tergiamo il pianto, e colle nostre virtù ed opere buone meritiamoci che ci Protegga ed aiuti a riuscire degni chierici, santi sacerdoti e veri missionarii. Consolamini in verbis istis, come conchiuse stamane la S. Chiesa, e procuriamo di preparare anche a noi una santa morte». [...] Nel mondo c'è poco da sperare, quasi si dimenticano gli anniversari. In comunità no; ci preparano alla morte, e dopo morte, subito pensano a suffragare. Il pianto è buono, ma non è quello che abbisogna... Fuori si piange, ma le Messe che si debbono far celebrare sono l'ultima cosa alla quale si pensa. (Conf. MC, I, 207, 209).

Conf. 6 gennaio 1916 su “Epifania – Corrispondenza alle grazie”: «Così pure i parenti vengono lì, piangono: “Non hai ancora preso posto sul bastimento, sta qui”. Lasciamoli piangere, si rimetteranno di nuovo» (Conf. IMC, II, 476).

Conf. 23 aprile 1916, alle suore, su “Benedizione della casa”: «Pregate affinché il Signore acceleri e venga presto la pace; ditegli sovente: Dateci la pace. I nostri missionari che sono nella milizia scrivono lettere che fanno piangere. Altri ancora partiranno. Vedete che uragano è passato su questa casa! Pregate, pregate tanto; il mondo ha bisogno di pace» (Conf. MC, I, 344).

Conf. 19 maggio 1916, alle suore, su “Durante gli Esercizi Spirituali”: « Non è poi la fin del mondo fare la confessione annuale; si dicono le cose più salienti che capitano nell'anno, come: sono stata due o tre giorni maligna, superba, insomma un compendio delle confessioni annuali e poi si mette una pietra sopra, ma non più confessarli. Altro è piangere i peccati, altro è credere che non siano ancora perdonati. Non dubbi, ve lo dico io; non fa bisogno che venga un Angelo a dirvi che vi sono perdonati... per voi io sono un angelo» (Conf. MC, I, 355).

Conf. 24 maggio 1916, alle suore, su “Chiusura degli Esercizi Spirituali”: « E per voi? Quante grazie il Signore ha mandato dal Cielo per mezzo dei suoi Angeli! Per voi pure furono giorni di piogge salutari! Grazie furono i predicatori pieni d'unzione e di scienza; grazie le preghiere; grazie le pratiche esercitate in questi tempi. Internamente quanti lumi il Signore mandò in questi giorni!... Ho pianto, mi sono scossa, ho risoluto di farmi una santa missionaria. Proposito generale è di corrispondere alla vocazione [...] Certo furono giorni di grazie, quale pioggia! Grazie esterne: prediche, preghiere ecc.; ma anche grazie interne ... Ciascuna di voi lo dica: ai piedi di Gesù ho pianto, mi son scossa ... Costi quel che vuole... » (Conf. MC, I, 359, 360).

Conf. 11 giugno 1916, alle suore, su “Pentecoste”: «(Dopo averci detto che la Superiora doveva star via qualche tempo per motivi di salute) In una comunità bisognerebbe che si potesse andare avanti senza superiori; ciò sarebbe segno di buon spirito. Alla morte di S. Ignazio, invece di piangere, tutti erano tranquilli. Noi dobbiamo essere ognuna una regola vivente» (Conf. MC, I, 381).

Conf. 13 agosto 1916, sulla festa dell' Assunta: «Dicono i Santi e lo dice anche S. Alfonso, che la Madonna è stata su questa terra dopo N. Signore per consolare gli Apostoli, e la Chiesa nascente. E quando sia stata vicina a morire che il Signore le abbia mandato l'Arcangelo Gabriele a dirle che si preparasse alla morte. Essa ha fatto tutto il possibile per aumentare se ancora poteva nell'amor di Dio, e intanto da tutte le parti del mondo si son radunati gli Apostoli: questo (si può piamente credere). S. Giovanni Damasceno che lo dice ed altri. Ne mancava solo uno, sempre quel benedetto S. Tommaso. Quando è arrivato la Madonna l'avevano già messa nel sepolcro; lui si è messo a piangere e l'hanno condotto là, ma la Madonna non c'era più. Questo è la storia. Certo è che la Madonna è in Paradiso in corpo ed anima, e speriamo che venga presto il giorno in cui la Chiesa, come ha già definito il dogma dell'Immacolata Concezione, definisca anche questa verità cattolica» (Conf. IMC, II, 651 – 652).

Conf. 2 novembre 1916, su “Suffragio dei defunti”: «E invece noi per il nostro D. Meineri e per la suora che cosa facciamo? E ... il Signore ce n'ha tolto uno di qua ed una di là, erano proprio anime sante e le ha tolte perché erano preparate, per collocarle in Paradiso. Li abbiamo dimenticati? No! Non sta nel piangere... non è ciò che ci fa il piangere! ma non bisogna mai dimenticarli e noi tutti i giorni diciamo per loro l'oremus: fratres, propinquos et benefactores... tutti i giorni nella santa Messa sempre l'intenzione, e poi l'anniversario; e così tutto l'anno una parte del bene che si fa va per lui e per la suora. Questo è un modo con cui, senza piangere tanto si suffragano i defunti» (Conf. IMC, II, 765).

Conf. 17 gennaio 1917, “Agli studenti del piccolo seminario”: «L'altro giorno sono andato in una scuola, e sono stato scandalizzato: era una conversazione continua!... Ma io non l'intendo così! e ciascuno sa già quel che deve fare. Non è così che si fa il proprio dovere. Non si bada, e dopo si piange, ma ... faccende! ... non è più piangere che fa! [...] Mi rincresce di dover venire a questo punto, ma quando ho pregato il Signore, ho pensato seriamente, mi sono deciso e non si venga poi a piangere dopo, a domandar perdono e non si venga a fare tante promesse, ciò che è fatto è fatto. Se aveste sentito domenica, i sospiri, e piangere, e prendermi i piedi, troppo tardi, dovevi pensarci prima! La madre piangeva, la sorella piangeva e singhiozzavano! il papà non voleva più tenerlo a casa, la sorella doveva mettersi frammezzo per difenderlo, e il papà mi diceva: “Se non lo prende più, lo metto in una casa di correzione!”. “No, non fa bisogno di questo”. Se aveste sentito domenica, i sospiri, e piangere, e prendermi i piedi, troppo tardi, dovevi pensarci prima! La madre piangeva, la sorella piangeva e singhiozzavano! il papà non voleva più tenerlo a casa, la sorella doveva mettersi frammezzo per difenderlo, e il papà mi diceva: “Se non lo prende più, lo metto in

una casa di correzione!». “No, non fa bisogno di questo”. [...] Adesso non è più a tempo di piangere, di tutti gli avvertimenti che ti ho dato non hai fatto profitto, non mi hai voluto ascoltare ed ora dici così!» (Conf. IMC, III, 28, 29).

Conf. 8 luglio 1917, alle suore, su “In morte del chierico Baldi”: «Morte felice dei religiosi fervorosi. Defunctus adhuc loquitur. Dopo aver pianto e pregato pel nostro confratello, sentiamo stasera una sua lezione. Egli non è morto per noi, ma vive in Dio che lo volle con sé a nostro protettore coi cari pp. Manzoni e Meineri. Dal Cielo ci parla: De unctus adhuc loquitur, e ci dice come sia consolante e felice la morte dei veri religiosi» (Conf. MC, II, 111 – 112)..

Conf. 23 settembre 1917, alle suore, su “Esame sull’amor di Dio”: «La carità verso Dio consiste nella volontà, e non nel sentimento; si può amare assai e non sentire od anche provare ripugnanza; e si può molto sentire, e piangere di tenerezza e non amare» (Conf. MC, II, 140).

Conf. 2 dicembre 1917, alle suore, su “Fervore e decadenza delle Religioni”: «S. Bonaventura fatto Generale si lagnava che già notevolissimi disordini si fossero introdotti nelle sue Comunità. Il P. Consolitaio Filippino nella sua vecchiaia piangeva perché più non vedeva nella Congregazione dell’Oratorio quello spirito di fervore che regnava vivente S. Filippo. Seppi io stesso che D. Bosco pianse perché un superiore non si atteneva al suo ordine riguardo alla S. Povertà» (Conf. IMC, III, 183).

Conf. 8 febbraio 1918, “Agli studenti del piccolo seminario”: «Credetemi, ho giudicato la colpevolezza di ciascuno: Qui ci entro molto: finiamola; se non la finirete voi la finisco io. Rincesce venire a questa conclusione; ma guardate, nessuno è necessario, neppure io, tanto meno voi. Mi rincesce dir questo, ma di altri posso dire che mi hanno amareggiato. Vengano poi a piangere dopo che sono via!... allora rincesce, ma non è più tempo. Tuttavia uno che è venuto a domandarmi per dopo l’ho aiutato: bisogna sempre rendere bene per male. E gli ho suggerito non più di studiare, ma di lavorare; gli ho trovato un posto, e se vuole riuscirà bene. Dunque d’ora innanzi sarò severo, e a qualcuno l’ho già detto che è in prova: alla minima che faccia sarò inesorabile» (Conf. IMC, III, 202).

Conf. 17 febbraio 1918, alle suore, su “Digiuno dell’immaginazione e dello spirito”: «Come fare a trattenere l’immaginazione? Non dandole incentivo! E come? Col non amare le cose leggere, quelle cose molli, quelle letture frivole! perché c’è tanta leggerezza in queste studentuzze? Per leggere romanzi. Certe storie finiscono sempre con un matrimonio o cose simili. Quando ero chierico mi domandavano: Perché non leggi? Io rispondevo: Se ho la testa a posto, che sto bene’ studio; del resto, se non mi sento di studiare, non mi sento neppure. di leggere. - Per voi, non avete mica bisogno di venir letterate! S. Teresa ha sempre pianto tutta la vita per aver letto qualche romanzo» (Conf. MC, II, 316).

Conf. 24 marzo 1918, alle suore, su “Passione di N. S. Gesù Cristo”: «S. Teresa piangeva per aver imparato come la meditazione sulla Passione quasi impedisca la contemplazione della Divinità. [...]. S. Francesco d’Assisi al solo vedere un agnellino belare pensava all’Agnello immacolato, s’inteneriva e piangeva. [...] 3° - Se si medita bene la Passione di N. Signore, sì che viene il dolore dei peccati ed il pensiero di non più offendere il Signore! Ah! c’è da piangere anche se si fosse commesso un solo peccato veniale» (Conf. MC, II, 257, 258).

Conf. 22 settembre 1918, alle suore, su “Ostacoli alla santità”: «Ah! è una faccenda seria! Un po’ di stima dobbiamo farla morire, quindi disporsi ad abbracciare tutti i dispreggi. Dire: Io sono un

niente, anzi sono sopportata in Comunità per la bontà dei superiori e la carità delle compagne. Il B. Valfré era tanto esente dalla stima propria che alle volte piangeva e pensava: Purché un giorno andando a tavola non mi trovi nel tovagliolo un biglietto che mi dica di andarmene, perché i superiori e compagni mi han già tollerato abbastanza. - Notate che era già stato superiore e faceva dei miracoli; eppure aveva la convinzione di essere inutile e dannoso alla Comunità» (Conf. MC, II, 351).

Conf. 29 dicembre 1918, alle suore, su “Amore a Gesù Bambino”: «Dunque il 1° mezzo per ottenere di veramente amarlo è di pregare N. Signore che ci dia questo amore. S. Agostino diceva sempre: Che io Ti ami, o Signore; Domine ut amem Te. - Domandateglielo questo amore, Lui è contento. Quando siete lì, secche... pigre... domandategli amore; ma amore sodo, non sensibile; quell'amore che può stare benissimo anche con tutta l'aridità. Se viene l'amore che fa piangere un po'... eh! si prende, noi siamo tanto miserabili ... ; ma domandiamo amore forte, solido. Signore che io vi ami. Tutto il resto è niente» (Conf. MC, II, 457)..

Conf. 19 gennaio 1919, alle suore, su “Distacco dai parenti”: «Nell'andare a casa dai parenti, sempre ritorniamo raffreddati nello spirito. E' S. Carlo che dice questo. Ora, noi che non siamo S. Carlo, come torneremo? S. Vincenzo de' Paoli andò solo una volta, per poco tempo, per necessità e nel partirsi da loro sentì tanto dolore che per tutta la strada non cessò di piangere e per tre mesi gli restò fisso il pensiero di aiutarli. Finalmente poi Iddio gli usò misericordia con il togliergli quelle tentazioni. Vedete! ed era un santone! La casa stia a casa; la nostra è questa» (Conf. MC, II, 476).

Conf. 4 marzo 1919, alle suore, su “Spirito di sacrificio”: «Il babbo e la mamma di questo coadiutore sono venuti a trovarmi e piangevano. Io dissi loro: Sareste stati più contenti se fosse morto qui sacrestano (poiché prima di venire da noi era sacrestano) oppure là, missionario? Oh, missionario!, risposero. - Se il missionario fa il missionario in regola, va dritto in Paradiso. Se egli moriva a casa, povero sacrestano! Chi avrebbe pensato a lui? Qualcuno forse diceva: E' morto il sacrestano; e non andavano più in là. Invece è morto missionario, così godrà di tutte le preghiere che noi facciamo in comune» (Conf. MC, II, 507).

Conf. 29 giugno 1919, alle suore, su “Sulla carità e spirito di critica”: «(Il nostro Ven. Padre entrando in laboratorio guarda una postulante entrata da poco e dice:) Ebbene? hai pianto? Non è mica male sai; piangi, piangi pure, io ti do il permesso. Anche N. Signore ha pianto; si legge che ha pianto tre volte, mentre in nessun posto risulta che abbia riso. Piangi; ma vedi, è meglio piangere sui peccati, sulla Passione di N. Signore, allora questo sì che è pianto; sì che si piange bene su quelle cose lì...» (Conf. MC, II, 610).

Conf. 8 agosto 1919, alle suore su “Il pianto di Gesù su Gerusalemme”: «È dovere dei sacerdoti piangere pei peccati del popolo: Pro hominibus constituitur... Già Davide: Exitus aquarum deduxerunt oculi» (Conf. IMC, III, 315).

Conf. 10 agosto 1919, alle suore, su “Il pianto di Gesù su Gerusalemme”: «Ora, come si piange? Si piange solo colle lacrime? Chi è che non abbia da piangere? Nella Salve Regina diciamo: ... in hac lacrymarum valle [in questa valle di lacrime]... Si piange anche col cuore. oh, vi sono delle lacrime interne, delle pene, degli affanni che sono vere lacrime. Come bisogna piangere ad imitazione di N. Signore? Bisogna piangere sui nostri peccati, sui peccati altrui e sulla Passione di N. Signore Gesù Cristo.

1°- S. Pietro ci ha dato un esempio del pianto. Eh! Piangiamo i nostri peccati, non nel senso d'inquietarci perché non siamo perdonati, ma per l'offesa che abbiamo recato a Dio. S. Paolo piangeva e diceva: Io servo al Signore con tutta umiltà e con le lacrime.

Il Signore disse alle donne di Gerusalemme: Piangete su di voi stesse: *super vos ipsas flete...* (Lc. XXIII, 28) [...].

2° - Piangere per i peccati altrui. Pregare, cercare di evitare che si commettano peccati. Quando si vede qualcuno che probabilmente dirà una bestemmia pregare per evitarla. I peccati altrui toccano pure noi stessi, perché il Signore castiga i peccati con flagelli e calamità, per conseguenza questi castighi colpiscono anche noi, poiché gli uomini formano una società. Davide dice: « I miei occhi hanno messo fuori fontane di lacrime, perché vedevo la gente che non osservava la tua legge ». Samuele piangeva sempre su Saulle perché era prevaricatore, tanto che il Signore gli disse di non piangere tanto. E Geremia?... Così S. Gaetano morì di crepacuore vedendo le offese che si facevano al Signore, a Napoli in una sedizione.

3°- Piangere sulla Passione di N. Signore. Val più una lacrima sparsa per la Passione del Signore che digiunare a pane ed acqua per un'intera Quaresima.

Ridere non è per noi, in questa valle di lacrime. Con ciò non voglio dire di sempre piangere. Piangere utilmente sulle nostre mancanze, sì» (Conf. MC, II, 635 – 636).

Conf. 28 settembre 1919, alle suore, su “SS: Angeli”: «Gaudere cum gaudentibus, flere cum fientibus [godere con chi gode, piangere con chi piange]. Se un dito, o un altro membro del corpo fa male, tutto il corpo ne prende parte. Così dev'essere della comunità: soffrire del dolore altrui. Com'è mai brutto quando non si partecipa alle pene degli altri! Com'è brutto vedere della gente fredda... C'è chi piange e c'è chi non partecipa al suo dolore. I cattivi dicono che in comunità i religiosi entrano senza conoscersi, vivono senza amarsi, muoiono senza piangersi. Non è vero, ma un poco direi quasi che c'è» (Conf. MC, II; 662).

Conf. 23 novembre 1919, alle suore, su “Prima della partenza per l’Africa”: «Vi permetto di piangere il primo giorno, di rassegnarvi il secondo, e di cantare l'Alleluja il terzo» (Conf. MC, II, 692).

Conf. 15 febbraio 1920, alle suore, su “La carità fraterna”: «2° - Piangere con quelli che piangono, prendere parte alle pene, ai dolori degli altri. Non dico piangere materialmente, ma se uno è triste prendere parte alla sua tristezza. Siamo fratelli, siamo sorelle, non bisogna far da noi. Vi ho già contato altra volta un fatto di un monastero. Non ricordate? Ecco, c'era un monastero di frati (non di suore) (sorrise) dove si volevano così poco bene che se uno era là (fa cenno ad un punto della stanza), l'altro correva nell'angolo opposto; se avessero potuto, avrebbero allargato il monastero per poter stare più distanti [...]» (Conf. MC, III, 30 – 31).

Conf. 11 aprile 1920, alle suore, su “Necessità della buona creanza”: «Bisogna non stancarsi di avvertire, di far esercitazioni ed anche le pruche [sgridate] ; e se uno non si emenda, far la croce a terra con la lingua. Costa, certo che costa; anche le viti piangono quando le potano, ma si tagliano lo stesso e si lasciano piangere. Poi la pazienza, poi l'esempio» (Conf. MC, III; 60).

Conf. 26 settembre 1920, alle suore, su “Studi e lavori”: «Mi ricordo che l'Arcivescovo di Genova (Mons. Pulciano) un giorno diceva: « Oh, com'è brutto; pare che tra la scuola e la cappella ci sia una voragine! I professori hanno paura a parlare di religione ». Io so di un professore che quando parlava della Madonna si metteva a piangere. - Quando si studia l'Eucaristia, perché non dire: Signore, ti ringrazio di questo sacramento, per mezzo del quale sei con noi giorno e notte. Non studiamo come i Turchi» (Conf. MC, III, 132).

Conf. 2 gennaio 1921, alle suore, su “Inizio dell’anno”: «Bisogna staccarci: questo è anche una virtù. Chi non sa staccarsi non fa niente. S. Paolo quando era preso dalla malinconia diceva al Signore: “Ma Signore, prendetemi, non è mica una vita la mia!”. Ma intanto stava lì, lavorava, voleva bene al Signore. Purché mi consumi e faccia il mio dovere e adempia il mio ministero. Così voi bisogna che questo lo facciate qui, per poterlo poi fare in Africa. Un po' d'isolamento, un po' con una compagna che non è del mio carattere... Ah! saper vincere queste cose... tirar dritto!... Se no, che cosa farete là? Perderete il tempo... Piangere... Oh! che piangere... Piangere sulla Passione di N. Signore, sui nostri peccati, ma poi...[...]. Quando si è un po' fiacchi o che si ha qualche melanconia bisogna scuotersi; se non sapete vincere adesso quelle cosette, che cosa farete in Africa? piangerete... Oh! che, piangere per quelle storie... piangete per i peccati o sulla Passione del Signore...Ciascuna dica: Voglio essere un fico che produca frutti abbondanti di buone opere.» (Conf. MC, III, 180, 183).

Conf. 9 gennaio 1921 su “Distacco dai parenti”: «Poco tempo fa un chierico è venuto da me e mi diceva: Lei mi deve conoscere: ero venuto da lei a domandarle consiglio e lei mi ha dato il consiglio di farmi missionario. Io volevo metterlo in pratica: ma poi sono andato a casa, mia mamma si è messa a piangere... io mi son lasciato commuovere, ed ho lasciato stare... Ma adesso son pentito... non potrei andare adesso?...» (Conf. IMC, III, 515).

Conf. 13 febbraio 1921, alle suore, su “Corrispondenza alla vocazione”: «Un giorno ero andato a trovare Mons. Gastaldi negli ultimi suoi anni; era là solo e mi disse: Mi sento tanta melanconia che piangerei sempre; il segretario mi ha messo qui i canarini perché mi rallegrassero, e invece mi fanno venire ancor più voglia di piangere. E poi soggiunse: Ma come? io devo piangere? No che non piango. Così voi, quando sarete poi in Africa ed avrete la malinconia, non vorrete più sentire le compagne, vi metterete in un angolo, non farete più niente... Ma no, tirate dritto» (Conf. MC, III, 206; cf. anche 208).

Conf. 13 febbraio 1921, sulla corrispondenza alla vocazione: «Una persona una volta mi diceva: “Mi permetta di piangere solo un'ora!... Piangere?... Perché vuol piangere! I suoi peccati? — No... così ...per uno sfogo! ... — Uh! che goffaggine... tenga dentro quelle lagrime! Piangere per uno sfogo!... — Eppure fa tanto bene piangere un poco... — Ma se vuol piangere, pianga sulla Passione del Signore... s'inginocchi lì col Crocifisso! ... ma piangere goffamente per uno sfogo...chi ha poi già visto?» (Conf. IMC, III, 533).

Conf. 13 marzo 1921, “Ordinazioni sacerdotali”: «Il numero aumenta: e son vere vocazioni coronate col Sacerdozio. Invece ci sono certi Istituti in cui il Signore li lascia mancare, e devono piangere la deficienza di individui: devono chiudere case, lasciare Missioni, per mancanza di soggetti. Invece da noi non è così. Se non mi sbaglio, adesso siete 56 chierici: è un bel numero: è già un Seminario Maggiore, il nostro. È una grazia di Dio. Sebbene non sia il numero che faccia, tuttavia il numero fa molto, tanto più quando c'è anche il resto» (Conf. IMC, III, 544).

Conf. 19 marzo 1921, alle suore, su “S. Giuseppe”: «Qui avete la fortuna di avere il pane tagliato; non sono le cose straordinarie che fanno i santi. Non sono andati a cercare se ha fatto profezie o altro di simile il Cafasso, solo hanno guardato le virtù. Vedete che è facile farsi santi?! Solo ci vuole quella costanza... Non esser di quelli lì che montano e calano. Questo è ciò che è più necessario, perché in Africa guai a chi si lascia andar giù e si lascia vincere dalla malinconia... e piange! ... Piangere sulla Passione del Signore sì; ma non per altro» (Conf. MC, III, 223)..

Conf. 3 aprile 1921, su “Allegrezza e tristezza”: «All'allegrezza si oppone la tristezza e melanconia, che come quella può essere buona o cattiva. C'è una tristizia buona e santa, che Gesù raccomanda: Beati qui lugent... È tale se è buono il suo oggetto, cioè la meditazione della Passione di N.S., specialmente nell'Orto; il dolore dei propri peccati, ma con calma e speranza, come Davide e S. Pietro; —piangere sui peccati del mondo, come S. Gaetano; — Sui mali della Chiesa; — sul trovarci così imperfetti, ma senza disanimarci; — pel desiderio di finire questa misera vita e giungere al Paradiso: Euh mihi.[...] «Una persona, una volta, mi domandava che gli permettessi di piangere almeno per un'ora, puramente per uno sfogo, così... Ma come?! senza nessun motivo, piangere puramente per uno sfogo: che stupidaggine! Se fosse piangere per i peccati!... anche S. Pietro ha pianto per tutta la vita in modo che gli si son fatti due canali sulla faccia! ma non per delle storie ... e neppure per scrupoli. Anche Davide ha pianto tanto, ma poi diceva: “Docebo iniquos vias tuas et impii at te convertentur”: mi farò missionario (sicuro! diceva così) mi farò missionario, e così compenserò al male che ho fatto, col mio zelo, col salvar delle anime, col [far] bene tutte le cose... Vedete come è bello essere sempre allegri! *Bisogna che questo sia un carattere vostro: “Servite Domino in laetitia”* ma servite. [...] 1) Piangere sulla passione del signore: ah, sì, per questo non si piange mai troppo [...] Allora sì, che bisogna piangere: quella è tristezza fruttuosa e buona[...]. 2) Bisogna piangere per i propri peccati. Ma anche allora questa tristezza deve essere moderata [...]. 3) Bisogna piangere i nostri difetti che siamo sempre gli stessi [...] ma anche questo deve essere fatto con calma, piuttosto di scoraggiarsi, dobbiamo fare dei propositi, prendere coraggio, farci forza sempre di più...[...]. 4) Bisogna piangere i peccati che si commettono nel mondo [...] Bisogna piangere per tutte queste offese a Dio [...]. 5) Bisogna piangere perché siamo in una valle di lacrime [...]. Dobbiamo piangere perché siamo sempre in pericolo di offendere N. signore [...]. 6) Dobbiamo piangere perché commettiamo sempre gli stessi peccati, siamo sempre i medesimi, sempre le stesse miserie» (Conf. IMC, III, 555 – 556, 558, 659 - 660).

Conf. 3 aprile 1921 su “Allegria e tristezza” alle suore:«Certi dicono: Io ho fatto molti peccati, perciò devo sempre piangere. Ma no, il Signore li ha perdonati. Perché sempre mettergli davanti quel piatto? A certi ho dovuto proibire di fare degli atti di contrizione ed ingiungere di fare invece atti di carità. Quando siamo perdonati, perché continuare a chieder perdono? Facciamo piuttosto degli atti di carità: la Maddalena ha fatto così. [...] Ci son di quelli che domandano anche il permesso di piangere, per esempio, per un'ora. Come, piangere per un'ora? Ma neppure un minuto! E neanche star rincantucciati, di malumore. Che cosa farne di quella gente lì? Lasciamola stare; oh, le malinconie lasciamole stare. [...]Ve l'ho già detto neh, di Mons. Gastaldi? Negli ultimi tempi, poiché aveva malattia di cuore, si sentiva tanto melanconico. Un dopo pranzo andai a trovarlo, era là ancor tutto solo, e mi disse: « Mi sento sempre tanto melanconico,

Il mio segretario mi ha messo qui due canarini perché mi rallegrassero, ma mi fanno venir di più la malinconia tanto che piangerei” E poi soggiunge: “ Ma come, io piangere,? No, il Signore mi ha dato tanta forza morale e non piango no!”. In una comunità la malinconia va molto male. [...] La tristezza è buona quando è sulla Passione del Signore; massime quando si medita Gesù nell'orto degli ulivi. L'anima mia è triste sino alla morte. Va bene in questo caso e il Signore come frutto vi manda l'allegrezza. —Poi per i propri peccati, ma non troppo altrimenti finiamo poi per disperarci. Non mettere sempre quel piatto davanti al Signore! S:Pietro ha pianto per tutto il resto della sua vita, gli si eran formati due canaletti nelle guance per il suo gran piangere, ma non piangeva per disperazione. - Poi per i peccati altrui. Ah perché non rattristarci di quelli? [...]. 2° - Vivere bene, secondo il nostro stato, e non cercare altre novità, altre cose, Ma soprattutto come dice S:Tommaso, il vero rimedio è la pazienza. Quando vien voglia di piangere, lacrime state dentro, venite fuori quando medito la Passione del Signore. Dobbiamo evitare la malinconia cattiva e prendere quella buona. E quando si è così subito ricorrere al Signore; ditegli;Siete stato triste anche voi, ebbene, aiutatemi. Un'anima triste in comunità non fa più niente, sembra un'anima errante. [...]Ci son di

quelli che sono il supplizio della comunità; bisogna lasciarli star lì perché sono pieni di malinconia, domandano persino il permesso di piangere... Quando si han delle malinconie non si fa né ben né roba. S. Francesco diceva: Peccato e malinconia, fuori di casa mia. » (Conf. MC, III, 232, 233 – 234, 235, 239).

Conf. 11 dicembre 1921, alle suore, su “La modestia”: «In Paradiso saremo sempre assieme. Certe volte troviamo così pesante, abbiamo delle ore nere... Su! Certe volte non si sa neppure che cosa si ha, ma si piangerebbe sempre. No! Dobbiamo dire: non piango; lacrime state indietro» (Conf. MC, III, 343 – 344)..

Conf. 19 novembre 1922, alle suore, su “Sullo zelo”: «(Il nostro Ven.mo Padre dà la notizia della prossima partenza di otto sorelle: 4 per il Kikuyu e 4 per Iringa) Siete contente? Bisogna che vi congratulate con loro che finalmente è venuto questo giorno. Siete venute qui per questo; non siete mica venute per far le cappuccine! Dovete esser contente voi che andate e voi che rimanete. Certo all'ultimo momento piangerete; sì, si piange di commozione. Vedete in queste occasioni bisogna riflettere un poco. Perché son venuta in questa casa? Perché partono queste sorelle? Perché un bel giorno partiremo noi? E che bisogna fare per disporsi? E per essere contente e tranquille nel momento della partenza? Questo dipende tutto dalla preparazione fatta» (Conf. MC, III, 476)..

Conf. 22 dicembre 1922, alle suore, su “Vocazione missionaria – Imitare Gesù Bambino”: «Del resto, va bene: leggete tutto quello che la vostra sorella ha letto nella lettera e praticatelo. Bisogna cercare ciò che fa per noi.. Son quei piccoli sacrifici che non bisogna mai negare al Signore. Non fare tutto che tutti vedano; come i bambini quando cadono per terra; se nessuno li guarda, si alzano; se qualcuno li guarda, si mettono a piangere. Abbiamo fatto così anche noi...No, tirar dritto; siamo venuti qui per un santo fine» (Conf. MC, III, 494).

Conf. 25 marzo 1923, alle suore, su “La passione del Signore”: « Questo bisogna fare in questa settimana; rinforzarci nel pensiero della Passione, e dopo domandare al Signore che ci applichi i suoi meriti. E' così bella quell'orazione: O Eterno divin Padre io vi offro i meriti di N. Signore in isconto dei miei peccati. Insomma bisogna avere fede e amore. S. Francesco di Sales diceva che la Passione del Signore è il teatro di chi ama il Signore. Chi ama il Signore trova il teatro lì. Certi stanno a piangere sulle avventure scritte in un romanzo... su cose che non son vere... Oh, sì, sì,... avrete visto qualche vostra compagna farlo, se non siete voi...ma io voglio piangere sulla croce... quella lì è roba vera... ed il Signore mi dà la grazia del dolore dei miei peccati» (Conf. MC, III, 303).

Conf. 29 aprile 1923, su “Mese di maggio – Castità”: «“Ho visto cadere i cedri del Libano: quelli di cui avrei dubitato meno di Sant'Ambrogio”. Guai a superbi! Soprattutto conviene cercare subito la purità di vita e poi avanti tranquillo costi ciò che vuole per essere tranquillo alla vigilia dei voti e della S. Ordinanza. Non basta allora piangere (promesse da marinaio!), ci vuole la prova, poter dire d'avere acquistata, riparata la castità. Quante miserie a questo mondo. Se non sarete colonne che sarà di voi? “Territus terreo” vi ripeterò con Sant'Agostino. Tutte le sere io vi mando una benedizione particolare per questo!...(Conf. IMC, III, 680).

Conf. 24 giugno 1923 su “Le nuove Costituzioni”: «Quindi per lo spirito buono dell'Istituto bisogna osservarle: guai a chi va avanti o fa i voti che non sia fermo, stabile. Non basta piangere allora! Non diciamo che è cosa da poco: niente vi è da poco. Ogni parola fu meditata, studiata, sì, d'essa si è pregato, si è lavorato anni ed anni ed ora è divenuta volontà di Dio. Prendetele dalle mie

mani come da Dio, come le ricevevano i figli dalle mani dei loro Santi fondatori» (Conf. IMC, III, 688)..